

PER IL CRITICO IN CODA FUORI DAL PASTA

Il Leonardo da Vinci di Philippe Daverio è «senza barba e precursore di Armani»

SARONNO (bun) Dimenticatevi il Leonardo da Vinci con la barba, un po' vecchio, ma pensateci «un po' antipatico, un po' poco artista e più ingegnere, un genio trasversale, anarchico, che sosteneva la superiorità della pittura sulla scultura perché si fa meno polvere e perché quelli che pestano il marmo sono rozzi... un precursore di Armani con le sue scelte cromatiche». È stato travolgente **Philippe Daverio** nel descrivere il «suo» Leonardo da Vinci come personaggio fuori dagli schemi e diverso da quello che si studia tra i banchi di scuola. Venerdì sera già dalle 20, un'ora prima, c'erano persone in coda davanti all'entrata del teatro Giudecca Pasta per non rischiare di non trovare posto e perdersi l'intervento del celeberrimo critico d'arte invitato da «Casa di Maria» in occasione dell'arrivo in città della tela

«La Vergine delle rocce», attribuita a **Francesco Melzi**, allievo di Leonardo da Vinci. E, infatti, all'apertura delle porte in pochi minuti tutte le poltroncine rosse del teatro sono state occupate, così come era già accaduto l'ultima volta in cui Daverio è stato a Saronno. Un intervento di poco più di un'ora con un pubblico silenzioso e attento che, al ter-



mine, ha dimostrato l'apprezzamento con un lunghissimo applauso, poi l'ospite si è prestato a rispondere a domande e curiosità, anche «fuori tema».

bardo che toscano tanto che «dovevano chiamarlo Leonardo da Milano, molto diverso dai toscani, tutti maniaci della precisione». In un'epoca in cui «se-



condo Michelangelo la scultura è già nel sasso, basta togliere, e in un blocco difettoso che nessuno voleva fece il David, seguendo il pensiero di Platone» abbiamo invece Leonardo che «è aristotelico ed è una nuova figura di artista, un personaggio di buona famiglia, mentre fino a quel momento gli artisti erano artigiani e come tali venivano pagati, Leonardo è

il primo artista non scapellino o decoratore». Non è neppure «così scientifico, basta guardare le sue pagelle e anche nei suoi appunti era un po' pasticciante, ma aveva come amici grandi matematici, che sfruttava più che capire». Quindi ha raccontato di come, per far pace tra Firenze e Roma, Lorenzo il Magnifico mandò i migliori artisti toscani, ma tra loro non c'era Leonardo che, forse offeso, andò a Milano alla corte di Ludovico il Moro. «A Milano iniziò a fare il suo mestiere: animare le feste», ha sostenuto Daverio arrivando poi all'incontro con Melzi, giovane la cui famiglia era di mentalità aperta, tanto da



A sinistra, il critico Philippe Daverio; sopra, la platea del Pasta al completo per la conferenza di venerdì scorso

permettere al figlio di diventare allievo di Leonardo anche se sarebbe dovuto essere destinato alla carriera militare o alla magistratura. Sul fatto che furono due le versioni de «La Vergine delle rocce», Daverio ha sottolineato che «l'artista era artigiano, quindi eseguiva, invece Leonardo era un anarchico, faceva finta di accettare le condizioni e poi faceva come voleva lui». Anche il proporre delle

ziona che precorre i tempi, come ha sottolineato il critico, facendo notare che il fiume rappresentato non è l'Arno come molti vorrebbero, ma l'Adda, perché «dipingeva ciò che aveva visto e conosciuto» e conosceva quel paesaggio quando fu ospite del Melzi. Sulla copia Daverio ha ipotizzato che «Melzi vide Leonardo lavorare alle due versioni e probabilmente rimase colpito da quell'esperienza e dimostrò al suo maestro che era capace di farne una anch'egli». Infine, si è detto compiaciuto del fatto che la tela sia stata esposta nella chiesa di San Francesco perché «i musei sembrano gli ospedali di quadri, mentre le Madonne stanno bene nelle chiese e nelle case», concludendo ricordando che «non è l'originale, ma c'è tutto quello che conta, tutto il sapore di quell'epoca con tutti gli elementi leonardeschi e in più i colori della moda italiana».



rocce sullo sfondo che attraggono l'occhio dell'osservatore a pari della Madonna al centro della scena è una sperimenta-

zione che precorre i tempi, come ha sottolineato il critico, facendo notare che il fiume rappresentato non è l'Arno come molti vorrebbero, ma l'Adda, perché «dipingeva ciò che aveva visto e conosciuto» e conosceva quel paesaggio quando fu ospite del Melzi. Sulla copia Daverio ha ipotizzato che «Melzi vide Leonardo lavorare alle due versioni e probabilmente rimase colpito da quell'esperienza e dimostrò al suo maestro che era capace di farne una anch'egli». Infine, si è detto compiaciuto del fatto che la tela sia stata esposta nella chiesa di San Francesco perché «i musei sembrano gli ospedali di quadri, mentre le Madonne stanno bene nelle chiese e nelle case», concludendo ricordando che «non è l'originale, ma c'è tutto quello che conta, tutto il sapore di quell'epoca con tutti gli elementi leonardeschi e in più i colori della moda italiana».